

Il caso alla Magneti Marelli

«La spinsero a non denunciare un infortunio» Quattro a giudizio

Servizio a pagina 27

«Infortunio nascosto dai dirigenti Marelli»

Quattro rinviati a giudizio dopo la denuncia di un'operaia rimasta ferita a una mano mentre lavorava con un trapano in fabbrica

LE ACCUSE

Tre imputati devono rispondere anche di estorsione per aver minacciato la donna

CREVALCORE

Quattro rinvii a giudizio e la Fiom costituita parte civile. A oltre un anno dalla conclusione delle indagini, ci sono nuovi sviluppi nella vicenda della Marelli di Crevalcore, che vede da una parte quattro persone, dirigenti e responsabili dell'azienda all'epoca dei fatti (la denuncia è di novembre 2020), e dall'altra un'operaia, feritasi gravemente con un trapano industriale mentre stava lavorando.

Secondo la denuncia presentata ai carabinieri nel 2020, i quattro spinsero la lavoratrice a non denunciare l'infortunio e a mettersi in malattia, riferendo di essersi fatta male in casa. Il 26 gennaio si è celebrata l'udienza preliminare del procedimento penale ed è stato deciso il rinvio a giudizio: il dibattimento inizierà il 20 settembre e lì la Fiom, assistita dall'avvocato Franco Focareta, si presenterà appunto co-

me parte civile. I quattro sono tutti imputati per lesioni colpose gravi alla lavoratrice con violazione della normativa antinfortunistica. Tre di loro, poi, dovranno rispondere anche dell'accusa di estorsione, per aver minacciato la lavoratrice di conseguenze per la sua posizione lavorativa: la donna, per la Procura, fu costretta a non denunciare all'Inail l'infortunio subito per consentire all'azienda di raggiungere un determinato livello del premio di produzione.

Anche la lavoratrice infortunata si è costituita parte civile. «Ancora una volta si conferma come, di fronte ad un mondo del lavoro attraversato da pericolose sottoculture dell'illegalità e dell'abuso, serve coerenza e determinazione - commenta la Fiom -. Serve l'azione collettiva e la determinazione di tutte e tutti per affermare una cultura del rispetto della persona, dei diritti, delle leggi e delle libertà sindacali».

Così Marelli: «C'è un procedimento giudiziario in corso e abbiamo totale fiducia nell'operaio della magistratura. L'approc-

cio e lo spirito dell'azienda è ed è stato sempre improntato al rispetto delle norme e delle persone». Le indagini dell'Arma erano scattate perché la stessa operaia, un'italiana quarantenne all'epoca dei fatti, si era rivolta ai carabinieri raccontando di essersi fatta male lavorando con un apparecchio risultato, come poi accertato dai militari insieme a personale specializzato, non a norma.

La donna aveva raccontato di essere stata costretta a mettersi in malattia e a dire di essersi fatta male a casa: una preoccupazione dettata da un'imminente visita degli ispettori della casa madre di Marelli, da cui sarebbe derivato un premio di produzione ai responsabili.

All'epoca i dirigenti, a quanto aveva riportato l'operaia, le dissero che l'avrebbero tutelata. Ma quando lei si è accorta che rischiava il licenziamento per aver superato i giorni di malattia (quasi un anno) e di non aver recuperato la mobilità della mano, si è presentata dai carabinieri. E da lì è iniziato l'iter che avrà il suo prossimo passaggio in Tribunale il 20 settembre, con quattro imputati alla sbarra.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5844





Nell'immagine di archivio, un operaio metalmeccanico